

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(71)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>
AFFARI COSTITUZIONALI (1°)	19
GIUSTIZIA (2°)	
— <i>Sottocommissione pareri</i>	39
AFFARI ESTERI (3°)	19
BILANCIO (5°)	24
FINANZE E TESORO (6°)	30
AGRICOLTURA (9°)	32

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

(La seduta, sospesa alle ore 10,50 di ieri, è ripresa alle ore 10).

Si riprendono i lavori della seduta sospesa su richiesta dei senatori democratici cristiani, dopo che il presidente Berti aveva dato comunicazione delle dimissioni rassegnate dal senatore Gui dalla presidenza della 1^a Commissione.

La Commissione accoglie quindi le dimissioni.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Berti fa presente che nella prossima seduta si dovrà procedere alla elezione del presidente della Commissione.

I lavori della Commissione potranno poi proseguire con il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 262 e 300 (sospensione e decadenza degli amministratori locali) nonché 129 e 67 (riordinamento dell'indennità di istituto per i Corpi di polizia).

Secondo il presidente Berti è inoltre opportuno provvedere — in relazione al programma indicativo dei lavori a suo tempo predisposto dall'Ufficio di presidenza — all'inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 110 (gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali), 125 (adeguamento dei controlli degli enti locali) e 126 (norme per le associazioni consortili di comuni e province).

La Commissione concorda.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 24 marzo, alle ore 10: all'ordine del giorno, la votazione per la nomina del Presidente della Commissione

nonchè, in sede referente, i disegni di legge nn. 262 e 300 sulla sospensione e decadenza degli amministratori locali, nn. 129 e 67, sul riordinamento delle indennità di istituto per i Corpi di polizia, n. 110, riguardante la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali, n. 125, sull'adeguamento dei controlli degli enti locali e n. 126 recante norme per le associazioni consortili di comuni e province.

La seduta termina alle ore 10,20.

AFFARI ESTERI (3^a)

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*

Interviene il Ministro degli affari esteri Forlani.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Approvazione ed esecuzione dell'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla Decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data » (550), approvato dalla Camera dei deputati.

Voto della Regione Marche (n. 6) attinente al disegno di legge n. 550.

(Esame).

Il senatore Fenoaltea illustra ampiamente alla Commissione i contenuti, la portata storica ed il significato politico dell'Atto relativo alla elezione, a suffragio universale, dell'Assemblea europea.

Egli fa notare in primo luogo come tale Atto equivalga, sotto il profilo della natura

giuridica, ad un accordo internazionale in quanto modifica le disposizioni dei trattati istitutivi delle Comunità europee e si caratterizza per il concorso, nella sua formazione, dell'attività sia delle istituzioni comunitarie sia delle istituzioni nazionali.

Quanto alla materia disciplinata, analizzando le singole disposizioni dell'Atto, oltre a sottolineare il proposito, affermato nel preambolo, che l'elezione dell'Assemblea sia tenuta, a data unica, durante il periodo maggio-giugno 1978, chiarisce che la collocazione di tale affermazione dà ad essa un valore non di un impegno vincolante ma di una dichiarazione di intenti.

Passando ad esaminare i singoli articoli, ricorda che essi prevedono fra l'altro il numero dei rappresentanti per ciascun Paese (81, rispettivamente, per la Germania, la Francia, l'Italia ed il Regno Unito; 25 per i Paesi Bassi; 24 per il Belgio; 16 per la Danimarca; 15 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo) e fa notare il peso relativamente maggiore attribuito ai Paesi di minore dimensione demografica, secondo un orientamento che definisce tipico e necessario in ogni processo che abbia elementi di federalismo.

Sottolinea poi il principio della compatibilità col mandato parlamentare nazionale, espressamente sancito per non privare l'Assemblea della presenza di personalità di prestigio politico operanti nei singoli Paesi, e, quanto alle norme elettorali, ricorda che esse, in prima applicazione, saranno definite in ambito nazionale, mentre successivamente dovranno essere elaborate, a livello di progetto, dall'Assemblea europea stessa; infine, circa le modalità attinenti alle operazioni di voto, ricorda che esse dovranno aver luogo per tutti gli Stati membri entro un comune periodo di giorni, compreso fra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva, e mette in luce la rilevanza politica di tale norma che, con la simultaneità alle operazioni di voto, promuoverà una mobilitazione di opinione pubblica e di forze politiche intorno al fatto europeo.

Il relatore Fenoaltea passa ad un'ampia analisi storica del processo ideale politico che ha caratterizzato il progetto di costruzione dell'Europa.

Dopo aver ricordato come l'Italia sia sorta a Stato indipendente e unitario nel quadro del movimento delle nazionalità con un contributo decisivo del pensiero mazziniano, fa notare come l'indipendenza e l'unità nazionale dallo stesso Mazzini fossero state considerate alla stregua di una tappa verso forme di consociazione più vaste, purchè ordinate a libertà.

Della necessità del superamento dell'assetto nazionale, peraltro, nel nostro continente, prosegue l'oratore, si è dovuti rendere drammaticamente conto solo quando, nel giugno 1940, di fronte all'espansionismo del nazionalismo nazista, Stati nazionali ricchi di una vita secolare dimostrarono tutta la loro fragilità.

Significativamente, sottolinea il senatore Fenoaltea, risale proprio a quel periodo (giugno 1940) il primo progetto concreto di superamento delle sovranità nazionali, grazie all'idea, lanciata da Jean Monnet, di una unione franco-britannica fondata sulla cittadinanza comune.

La necessità di un'Europa fondata su basi diverse da quelle esclusivamente nazionali fu chiara anche in Italia alla coscienza di uomini che soffrirono della persecuzione fascista, nel pieno della guerra scatenata dal nazionalismo trionfante: il senatore Fenoaltea ricorda infatti il « Manifesto dei federalisti » dovuto a Colorni, Rossi e Spinelli, allora confinati a Ventotene, i quali disegnarono lucidamente quello che sarebbe stato il grande fatto nuovo del dopoguerra e cioè l'impegno di una organizzazione unitaria dell'Europa. Cessate le ostilità, del resto, anche l'uomo che aveva portato l'Inghilterra alla vittoria, Churchill, nel settembre 1946, auspicava la formazione di un sistema di Stati uniti d'Europa nell'ambito del quale il popolo tedesco potesse essere ricondotto nella famiglia dei popoli europei organizzata ad unità.

Dopo aver ricordato sia le indicazioni che in questo senso vennero anche dagli Stati Uniti, dal segretario di Stato Marshall, sia

l'appello europeista lanciato da Einaudi alla Costituente, il relatore Fenoaltea rileva come la grande svolta si ebbe con la costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (alla quale l'adesione dell'Italia veniva recata da De Gasperi, convinto della capacità di promozione dei principi di libertà e di democrazia propria dell'unità europea), che nel baluardo delle sovranità nazionali apriva una breccia bensì limitata ma — come è stato detto — abbastanza profonda per trascinare gli Stati verso l'unità necessaria e alla pace. Dopo il naufragio del successivo, ambizioso passo della istituzione della CED, il cammino fu ripreso con la conferenza di Messina del 1955 che portò, il 25 marzo 1957, alla firma dei Trattati di Roma e alla costruzione delle due nuove Comunità europee (la CEE e l'Euratom).

Avviandosi alla conclusione, il relatore alla Commissione sottolinea come la costruzione comunitaria — processo in fase ancora di movimento — sia frutto dell'incontro di forze politiche diverse per nazionalità, matrice ideologica e rivendicazioni programmatiche; nel loro ambito — egli nota — sarebbe opera vana rivendicare una primogenitura, mentre oggi, in Italia, altre forze che erano rimaste ai margini del movimento, ad esso hanno deciso di unirsi, il che consente di sperare che l'Atto preparativo delle elezioni europee a suffragio universale e diretto possa ricevere l'approvazione unanime del Senato della Repubblica.

Senza formulare previsioni o proclamare certezze, il relatore Fenoaltea formula infine l'auspicio che l'Assemblea europea eletta a suffragio universale diretto possa divenire centro motore e organo propulsore di ulteriori passi verso l'unificazione europea, e che, per suo impulso e ispirazione, l'Europa possa dotarsi di istituzioni che esercitino la sovranità in modo unitario e che a un Parlamento europeo sia finalmente demandato il compito di emanare norme i cui destinatari siano non più gli Stati, ma i cittadini d'Europa.

Parole di ringraziamento e di apprezzamento per l'ampia illustrazione vengono ri-

volte, quindi, dal presidente Viglianesi al senatore Fenoaltea. Si associa il Ministro degli affari esteri.

Quindi il senatore La Valle chiede un chiarimento circa l'esclusione del giorno di lunedì dalle operazioni elettorali per la nomina dei rappresentanti dell'Assemblea europea, manifestando preoccupazione per quella che sarebbe una deroga alla consuetudine elettorale ormai acquisita in Italia.

A tale rilievo risponde il ministro Forlani, fornendo delucidazioni ed indicazioni sulle motivazioni all'origine della disposizione.

Quindi il presidente Viglianesi fa presente che la discussione sul disegno di legge è già fissata nel calendario dei lavori del Senato per la prossima settimana: su sua proposta, si conviene di soprassedere ad un ulteriore svolgimento del dibattito in modo da evitare duplicazioni a data ravvicinata. Si conferisce pertanto al senatore Fenoaltea il mandato di riferire all'Assemblea nei termini da lui esposti.

«Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966» (162).

(Esame e rinvio).

Riferisce alla Commissione, diffusamente, il senatore Calamandrei.

Il relatore alla Commissione esordisce sottolineando l'importanza delle dichiarazioni dei grandi principi che debbono alimentare la vita fra gli Stati, il cui valore va misurato alla luce delle circostanze storiche, politiche e ideali da cui esse sono generate. Riferendosi poi ai due Patti sottoposti a ratifica — il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ed il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici — il senatore Calamandrei ricorda che l'idea di tradurre in forma normativa le enunciazioni di principio contenute nella Carta dell'ONU e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo costituisce l'espressione di una profonda esigenza democratica maturata, nel dopoguerra, in seguito alle terribili esperienze sofferte a causa dello scempio

della dignità e delle libertà umane perpetrato dal nazismo e dal fascismo.

Idea motrice sottostante ai due Patti è quella di sancire come condizioni inderogabili della convivenza degli Stati il rispetto e la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, relativamente non solo alla sua vita politica ma anche a quella economica, sociale e culturale, nella consapevolezza della inseparabilità dei principi della democrazia e di quelli del progresso sociale. Significativamente — egli fa notare — tali principi trovano enunciazione nell'articolo 1 sia dell'uno che dell'altro Patto in cui, ampliando e qualificando i principi della Carta delle Nazioni Unite, viene data legittimazione, senza distinzioni fra continenti, al principio dell'autodeterminazione, ed ai diritti dello sviluppo economico, sociale e culturale dei popoli.

Un'altra considerazione di carattere generale che il relatore Calamandrei sottopone alla Commissione riguarda gli aspetti apparentemente riduttivi (egli dice) di talune enunciazioni dei due Patti: secondo l'oratore una valutazione negativa al riguardo sarebbe superficiale, giacchè ignorerebbe sia il notevole sforzo compiuto nella ricerca della necessaria mediazione fra le varie posizioni dei diversi Stati, sia l'impegno di superamento di una preoccupazione emersa chiaramente nel corso di tutta la quasi ventennale trattativa, e cioè quella di evitare che i Patti in questione possano diventare strumento di ingerenza nella vita interna degli Stati.

A giudizio del senatore Calamandrei, in realtà, costituisce fatto positivo il denominatore comune raggiunto tra parti tanto differenziate, a maggior ragione considerando la complessità, la ricchezza e l'articolazione tutt'altro che riduttiva dei principi giuridici e delle garanzie di democrazia e di libertà consacrate negli accordi, i quali rappresentano infatti il codice più completo e avanzato che, allo stato attuale, la Comunità internazionale organizzata nell'ONU possa darsi in questa materia.

Il relatore passa quindi ad esaminare quelli che egli giudica gli aspetti più significativi ed avanzati delle disposizioni in esame.

Quanto al Patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali, cita fra l'altro non solo il riconosciuto diritto al lavoro, ma anche l'impegno degli Stati alla elaborazione di programmi e di politiche di sviluppo (articolo 7); il riaffermato diritto di ogni individuo all'istruzione e al pieno sviluppo della personalità (articolo 13), nonché il riconoscimento del complesso esplicarsi dei diritti culturali (articolo 15).

Quanto al Patto attinente ai diritti civili e politici ricorda il riconoscimento della libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione, di riunione e di associazione (articoli 18, 19, 21 e 22); la norma che non solo, vieta il ricorso alla tortura e a trattamenti disumani e degradanti, ma in cui si dispone anche che nessuno, senza suo libero consenso, possa essere sottoposto ad esperimenti medici o scientifici (articolo 7), nonché la disposizione (contenuta nell'articolo 20), a suo giudizio meritevole di particolare attenzione, che impone di vietare per legge qualsiasi propaganda a favore della guerra e qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, alla ostilità o alla violenza.

Il relatore Calamandrei, proseguendo nella sua esposizione, fa notare alla Commissione come, nel complesso, le disposizioni contenute nei due Patti siano state anticipate in larga misura dal dettato della Costituzione italiana, anch'essa maturata nella lotta antifascista e come, conseguentemente, la loro ratifica costituisca un ulteriore impegno alla piena attuazione dei principi enunciati appunto dalla nostra Carta fondamentale.

Alla luce di tali considerazioni si domanda, poi, per quali ragioni si siano attesi dieci anni per proporre la ratifica, la quale viene sottoposta al Parlamento italiano quando già è stato raggiunto il numero dei 35 Paesi richiesto per la entrata in vigore dei Patti stessi.

Il relatore alla Commissione si sofferma quindi rapidamente sulla parte dei due Patti che fissa le misure intese a promuovere e a stimolare il rispetto da parte degli Stati degli impegni assunti e ad assicurare una supervisione dell'osservanza in questione.

A questo riguardo accenna in particolare al Protocollo facoltativo, anch'esso sottoposto alla ratifica del Parlamento italiano, in cui viene prevista fra l'altro la possibilità di « petizioni » da parte di singoli individui in ordine all'applicazione dei Patti di cui si tratta.

Si tratta di meccanismi abbastanza avanzati, egli fa presente, più in là dei quali non si è potuto andare per le esistenti preoccupazioni a cui tra l'altro, fa notare ancora, si deve anche il ritardo non solo della ratifica, ma altresì della stessa firma da parte di non pochi Paesi (fra i quali gli Stati Uniti, anche se con la nuova amministrazione Carter si hanno indicazioni di un diverso orientamento). Senza disconoscere quindi i limiti della capacità vincolante dei Patti, ritiene che non debba essere sottovalutato il fatto che il sistema descritto risulti comunque il più avanzato possibile nelle attuali condizioni storiche della comunità internazionale.

Il relatore alla Commissione, avviandosi alla conclusione, si dice poi d'avviso che non debba essere compito del Parlamento misurare i possibili divari esistenti fra principi sanciti e situazioni concrete riscontrabili purtroppo in numerosi Paesi, nei quali (egli tiene a sottolineare) al di là delle rispettive condizioni storiche, politiche e sociali fra loro non paragonabili, o le libertà e la dignità dell'uomo sono calpestate dalla persecuzione fascista, o vengono praticate discriminazioni razziali o i diritti dell'uomo subiscono lesioni per la repressione del dissenso: compito del Parlamento è piuttosto dare evidenza al valore, nelle condizioni attuali, che questi Patti avranno come termine di riferimento e di paragone, nella convivenza degli Stati sovrani, in ordine al rispetto della libertà e della dignità individuale. In questo quadro generale di riferimento egli sottolinea il significato che assumerà la ratifica da parte italiana, dopo gli impegni di Helsinki e alla vigilia della conferenza di Belgrado, come espressione di volontà di sollecitare in tutte le direzioni l'applicazione dei principi solennemente enunciati.

Segue un breve intervento del senatore La Valle; prospetta l'opportunità di due emendamenti all'articolo 4: l'uno per consentire (in materia penale) l'applicazione della sanzione più lieve disposta con legge successivamente entrata in vigore, in riferimento al disposto dell'articolo 2, secondo comma, del Codice penale; l'altro nel senso di assicurare l'interpretazione del paragrafo 2 dell'articolo 15 del Patto relativo ai diritti civili e politici in conformità con l'articolo 2, comma secondo, del Codice penale (stando al quale nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge posteriore, non costituisce reato e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali).

Il presidente Viglianesi nel prendere atto, propone peraltro che la discussione venga aperta nella prossima seduta della Commissione; il senatore La Valle esprime il timore di non potervi prendere parte, a causa di altri impegni parlamentari, ed il senatore Calamandrei chiede che sui due emendamenti venga sentito il parere della Commissione giustizia.

Con queste intese, il seguito della discussione viene rinviato.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per evitare le doppie imposizioni, e del Protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 9 marzo 1976 » (239).

(Rinvio dell'esame).

Il senatore Marchetti formula la richiesta che, per un approfondimento delle norme contenute nella convenzione, anche alla luce di un recente provvedimento legislativo in materia di lavoratori frontalieri, venga costituita una Sottocommissione prima di procedere all'esame in sede di Commissione plenaria.

Il presidente Viglianesi fa notare che la ratifica della convenzione non può costituire occasione per affrontare materia oggetto di una legge già entrata in vigore, riconoscendo tuttavia l'esigenza di avviare al più presto con la dovuta attenzione l'esame del provvedimento. Quindi, anche in considera-

zione dell'assenza del relatore, tale esame viene rinviato.

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per la regolamentazione dei problemi inerenti all'Accordo del 26 febbraio 1941, firmato a Bonn il 27 gennaio 1976** » (533), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Il presidente Viglianesi propone, per affrettare i tempi della ratifica, di conferire al relatore Ajello — assente per impegni di lavoro — il mandato a riferire all'Assemblea sulla base della relazione governativa.

Fa presente che l'Accordo di cui si tratta è rivolto a porre rimedio a situazioni assicurative nel campo pensionistico, allo stato insufficienti o addirittura inesistenti, a favore dei riopianti alto-atesini, le cui posizioni vengono reinserite negli schemi legislativi italiani, ponendo peraltro a carico della Repubblica federale di Germania gli oneri finanziari attinenti ai periodi assicurativi « ricostruiti ».

Ulteriori notizie sulla portata dell'Accordo, in seguito ad una richiesta del senatore Calamandrei, vengono fornite dal senatore Mitterdorfer, il quale fra l'altro sottolinea come la normativa in esame dia attuazione al principio ispiratore della « misura » 125 del cosiddetto « pacchetto » relativo all'Alto Adige e contribuisca pertanto alla definitiva soluzione di quel complesso problema.

Seguono altri interventi: il senatore Cifarelli dichiara che sarebbe stato auspicabile ascoltare anche in Commissione il punto di vista del relatore, ed il senatore Calamandrei avverte che i senatori comunisti si riservano di manifestare il loro orientamento in Assemblea.

Quindi la Commissione conferisce al senatore Ajello il mandato a riferire nei termini indicati dal Presidente.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viglianesi, a richiesta del senatore Orlando, assicura che nella prossima seduta verrà iscritto, in sede consultiva, il disegno di legge recante disposizioni

sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale (n. 516) per il parere da esprimere alla 6^a Commissione.

La seduta termine alle ore 11,30.

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
COLAJANNI*

Intervengono il Ministro del tesoro Stammati e i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Abis e per le finanze Tambroni Armaroli.

La seduta ha inizio alle ore 11,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto** » (520).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Interviene il Ministro del tesoro Stammati. In linea preliminare l'oratore ricorda che le linee di politica economica del Governo, tenendo conto della evoluzione intervenuta nel quadro di riferimento recepito nella Relazione previsionale e programmatica, si sono sviluppate lungo tre direttrici fondamentali: la politica monetaria e creditizia (di cui ricapitola le misure più importanti adottate in questi ultimi mesi), la politica di bilancio, in senso lato, e l'azione diretta al contenimento del costo del lavoro. Per quanto riguarda la politica di bilancio l'oratore sottolinea che mentre si sono conseguiti apprezzabili risultati sul versante dell'entrata, re-

sta ancora da definire un' incisiva linea di azione sul versante del contenimento e della qualificazione della spesa pubblica. L'azione diretta ad incidere sul costo del lavoro si è invece articolata nei ben noti decreti-legge n. 699 del 1976 e n. 12 del 1977, intesi a trasformare in buoni ordinari del tesoro gli incrementi dei redditi da lavoro medio-alti derivanti da lievitazioni della scala mobile, nonchè ad eliminare quei meccanismi di scala mobile cosiddetti anomali; il provvedimento all'esame, prosegue l'oratore, rappresenta il terzo essenziale momento in cui si articola questa azione.

Affermato quindi che il Parlamento nella sua sovranità e responsabilità può adottare qualsiasi decisione, il Ministro del tesoro pone in evidenza l'importanza della normativa all'esame al fine di ricreare una immagine credibile della nostra economia sul piano internazionale e, soprattutto, per invertire decisamente le aspettative inflazionistiche. Da questo punto di vista, fa presente che gli organi comunitari e il Fondo monetario internazionale, pur dimostrando molta attenzione e disponibilità nei confronti della nostra situazione, attendono che le ripetute affermazioni di buona volontà, espresse da tutte le parti politiche si traducano in atti di reale efficacia. L'oratore passa quindi ad analizzare il contenuto degli articoli 1 e 3 e si sofferma, in particolare, sull'articolo 4, osservando, tra l'altro, che la neutralizzazione della manovra fiscale ai fini della scala mobile ha lo scopo di restituire al Governo e al Parlamento l'effettivo dominio sugli strumenti della politica fiscale.

Per quanto riguarda in particolare la copertura, l'oratore sottolinea che occorre tenere presente che i maggiori proventi derivanti dalla manovra fiscale hanno già trovato una puntuale sistemazione contabile in bilancio nella recente Nota di variazione presentata dal Governo, essendo affluiti nei Fondi globali destinati a finanziare provvedimenti che si perfezioneranno nel corso dell'anno. Concludendo, pone in evidenza che la copertura parziale della manovra di fiscalizzazione è correlata al fatto che sembra opportuno riconsiderare le concrete ri-

percussioni delle misure in esame sul costo del lavoro e sull'andamento dell'inflazione, introducendo, a decorrere dal 1° luglio, così come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1, eventuali ritocchi nella misura del credito riconosciuto alle imprese.

Il senatore Andreatta interviene per soffermarsi sui rapporti tra il provvedimento in esame e la politica monetaria che intende perseguire il Governo. In particolare, lo oratore ricorda che le autorità monetarie hanno già programmato, per il 1977, una espansione del 20 per cento della quantità complessiva di moneta, sulla base di previsioni che indicavano una sostanziale stazionarietà del prodotto nazionale lordo per il medesimo anno; i più recenti dati sulla evoluzione economica del sistema sembrano invece indicare che nel 1977 vi sarà un aumento netto della produzione reale. Pertanto, la programmata ipotesi di espansione monetaria resterebbe valida solo ove intervenisse contestualmente un ulteriore rallentamento del processo di inflazione. Da questo punto di vista l'oratore, dopo aver posto in evidenza che il decreto-legge n. 15 (e in particolare gli articoli 3 e 4), rappresenta il primo intervento di una qualche incidenza reale sul problema del costo del lavoro, chiede di conoscere quale sarebbe l'atteggiamento delle autorità monetarie ove le misure all'esame non fossero convertite in legge o, comunque, venissero sostanzialmente indebolite; in particolare, si domanda se il Governo consentirà un atteggiamento permissivo in materia di politica monetaria, così da finanziare l'incremento del prodotto nazionale lordo con un aumento della quantità complessiva di moneta e, quindi, con un ulteriore incremento del tasso di inflazione, o se, invece, intenderà tenere ferma l'espansione di base monetaria nei termini già previsti.

Il ministro Stammati, dopo aver posto in evidenza la delicatezza dell'attuale fase economica caratterizzata dall'abbandono progressivo di tutte le misure di protezione della lira, esprime l'auspicio che il provvedimento possa essere convertito in legge facendo salva la sua efficacia sostanziale. Da questo punto di vista dichiara che il Go-

verno è disponibile ad esaminare modifiche alternative purchè esse consentano di conseguire gli stessi risultati in termini di riduzione reale del costo del lavoro. Dopo aver affermato che anche nel corso del 1977 l'autorità monetaria dovrà vigilare con estrema attenzione sull'evoluzione della situazione, e che il livello reale dei tassi di interesse nonchè il processo di creazione di base monetaria dovranno essere tali da mettere il sistema al riparo da pericoli di destabilizzazione, l'oratore dichiara che le autorità monetarie saranno costrette ad adottare una linea di maggiore severità in una misura sostanzialmente corrispondente all'eventuale indebolimento che in sede di conversione dovesse prodursi nell'efficacia del decreto-legge. In particolare, l'oratore pone in rilievo l'effetto politico negativo sul piano internazionale che certamente deriverebbe da una attenuazione dell'efficacia delle misure all'esame, proprio nel momento in cui il Governo è impegnato nelle ben note trattative con il FMI e con la Comunità.

Dopo che il senatore Andreatta ha dichiarato di prendere atto che il Governo non intende neutralizzare gli effetti inflazionistici derivanti dal probabile aumento reale del prodotto nazionale lordo espandendo oltre i limiti già previsti la quantità complessiva di moneta, e che, pertanto, modifiche sostanziali al provvedimento in esame finirebbero, in definitiva, per scaricarsi negativamente sui livelli occupazionali, prende la parola il senatore Di Marino.

L'oratore esprime anzitutto un certo rammarico per il fatto che dall'esposizione del Ministro non sembra emergere la preannunciata disponibilità a modificare il provvedimento, sulla linea delle proposte avanzate dalle forze sindacali; dichiara quindi che il Gruppo comunista esprime un parere nettamente negativo sull'attuale formulazione del decreto-legge, soprattutto per quanto riguarda il blocco della contrattazione aziendale e la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA, mentre invece occorrerebbe partire dall'ampia disponibilità e responsabilità dimostrata dalle forze sociali, in generale, e dal sindacato dei lavoratori, in particolare, per formulare concrete proposte di rilancio pro-

duuttivo, imperniate sulla riqualificazione della spesa pubblica e sulla ripresa degli investimenti. Si è preferito invece — prosegue l'oratore — mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto di una fiscalizzazione finanziata in sostanza con una manovra destinata largamente a scaricarsi sui ceti popolari. Contestualmente, si intende colpire l'autonomia sindacale delle parti sociali, bloccando autoritativamente la contrattazione aziendale, proprio nel momento in cui anche su questo terreno i sindacati hanno saputo dimostrare grande senso di misura e responsabilità. Più in generale, l'oratore pone in evidenza che le misure all'esame appaiono nettamente in contrasto con quel principio, a suo dire essenziale in una moderna società industrializzata, secondo il quale i rapporti fra le parti sociali dovrebbero essere sempre composti sulla base del consenso e della fiducia tra le parti stesse. In questo senso — osserva l'oratore — le misure unilaterali e autoritative contenute nel provvedimento creano un profondo distacco tra il legislatore e il Paese, aggravano il quadro politico generale e vanificano l'atteggiamento di disponibilità e responsabilità di cui ha fin qui saputo dare prova la classe operaia organizzata. Dopo aver ricordato le costruttive proposte che il sindacato ha già avanzato in ordine ad una diversa classificazione della spesa per trasporti e della spesa per i giornali ai fini della contingenza, pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di restituire al Governo e al Parlamento il pieno dominio degli strumenti fiscali, l'oratore sottolinea come proprio la normativa all'esame confermi ancora una volta l'inadeguatezza del nostro sistema impositivo che, nei momenti di crisi, finisce sempre per scaricare sul settore delle imposte indirette il peso della maggiore pressione fiscale.

Sottolineato quindi che, pur in una società ancora profondamente squilibrata nella distribuzione del reddito, il movimento operaio ha dimostrato di sapersi fare carico dei necessari sacrifici nell'interesse dello sviluppo del Paese, ribadisce che occorre partire da questa disponibilità per elaborare una politica economica complessiva che allarghi la base produttiva, dia lavoro alle

giovani generazioni, affronti alla radice gli squilibri della spesa pubblica e, soprattutto, combatta con forza il perdurante scandalo delle evasioni fiscali. Solo in questo contesto può essere inserito un serio discorso di contenimento dei costi del lavoro, la cui attuazione deve necessariamente fondarsi sul pieno e largo consenso delle forze sociali.

Concludendo, riafferma la netta contrarietà del Gruppo comunista al testo attuale del decreto-legge e, in particolare, alle norme contenute negli articoli 3 e 4.

Il senatore De Vito, riferendosi alle considerazioni svolte dal senatore Di Marino, sottolinea che proprio la drammaticità della situazione politica ed economica del Paese impone al Parlamento di assumersi la propria parte di responsabilità, mediando tra gli interessi delle forze sindacalmente organizzate e quelli dei giovani, dei disoccupati e delle regioni meno fortunate.

Ricordato quindi che il ministro Stammati ha espresso la disponibilità del Governo ad esaminare favorevolmente proposte alternative che lascino inalterata l'efficacia del provvedimento, conclude osservando che nella Commissione di merito potranno essere verificate in concreto tali proposte di modifica. Propone pertanto che la Commissione esprima un parere favorevole sugli obiettivi di fondo del provvedimento.

Il senatore Lombardini, dopo aver dichiarato di essere d'accordo con l'invito del senatore Di Marino a ricercare il più ampio consenso con i sindacati, osserva che le forze politiche non possono mitizzare né le proposte di politica economica del sindacato, né quelle indicazioni che intendono rimettere alle libere forze di mercato l'insuccesso dei meccanismi di ripresa. Occorre però prendere coscienza — prosegue l'oratore — che la politica svolta dai sindacati in questi ultimi anni ha posto alcuni problemi economici di carattere generale che oggi devono essere risolti dalle forze politiche, evitando di ricreare settori protetti, nei quali si realizza talvolta una obbiettiva convergenza di interessi tra sindacato e determinate forze padronali, a scapito delle altre parti sociali e, in particolare, dei giovani e dei disoccupati. Da questo punto di vista l'ora-

tore sottolinea l'opportunità della norma che blocca la contrattazione aziendale e, correlativamente, esclude dai benefici previsti dal decreto quegli imprenditori che intendano sottrarsi al blocco.

L'oratore dichiara quindi che occorre convertire sollecitamente il decreto lasciandolo inalterato nella sua portata sostanziale e ricercando al contempo la massima convergenza tra tutte le forze politiche e sociali. Concludendo, ribadisce l'importanza di una sollecita conversione del decreto allo scopo di scoraggiare decisamente ogni aspettativa inazionistica e, quindi, sostenere la nostra moneta.

Il senatore Renato Colombo dichiara che il Gruppo socialista non può non esprimere parere negativo sul provvedimento così come è stato proposto: in particolare non giudica soddisfacenti gli articoli 3 e 4; inadeguata inoltre gli appare la normativa concernente la copertura. Afferma infine che, al di là delle singole questioni, gli sembra mancare la volontà politica di giungere ad un accordo sul problema.

Il senatore Bollini, dopo aver riepilogato la discussione fin qui svolta sul provvedimento, ricorda che da essa è emersa la conclusione che il problema della scala mobile non è determinante per il processo inflazionistico. Afferma che il Gruppo comunista non può dare il proprio voto favorevole, qualora non vengano modificati gli articoli 3 e 4. In particolare l'articolo 3 viene ad incidere in una materia che deve essere lasciata all'autonomia della contrattazione delle parti sociali. Rileva infine che la copertura del provvedimento gli risulta incomprensibile e contraria al dettato costituzionale.

Il senatore Nencioni, condividendo le osservazioni da ultimo formulate circa la copertura, annuncia che il Gruppo di democrazia nazionale non mancherà di far pervenire le proprie proposte di modifica e di miglioramento agli articoli 3 e 4.

Il senatore Giacometti, ringraziando anzitutto il ministro Stammati per l'illustrazione fatta del disegno di legge e per l'impegno assunto di accettare modifiche destinate a migliorarlo, premettendo di porsi nell'ottica

delle forze imprenditoriali, sottopone all'attenzione della Commissione e del Governo la grave preoccupazione che esiste oggi nel mondo degli imprenditori in quanto non si hanno certezze politiche che diano sufficienti garanzie, tali da giustificare delle certezze economiche.

Il costo del lavoro — prosegue l'oratore — è in questi ultimi tempi ulteriormente appesantito non soltanto per gli effetti perversi della scala mobile, ma anche per altri fattori quali, ad esempio, una adeguata mancanza di produzione e di produttività, l'alto costo del denaro, nonché l'assenteismo e la conflittualità all'interno delle aziende che non tendono a diminuire. Sono anche questi, quindi, gli elementi da valutare con molta attenzione se si vuole arrivare ad un contenimento organico del costo del lavoro che consenta alle aziende di mantenere la propria competitività.

(La seduta, sospesa alle ore 13,10, viene ripresa alle ore 15,50).

Il relatore Carollo riepiloga le varie posizioni emerse nel corso della discussione, ricordando che da più parti è emersa l'opinione che il provvedimento debba essere sottoposto a modifiche, pur non essendo da nessuno contestata la necessità di una lotta efficace contro l'inflazione.

Atteso l'innegabile nesso esistente tra scala mobile e costo del lavoro, non può peraltro individuarsi in quella l'unica e la principale responsabile dell'eccessivo costo del lavoro. Nè, peraltro, si può accentrare l'attenzione esclusivamente sul livello dei salari del settore manifatturiero, dimenticando quanto viene contrattato e concesso in altri settori, quali ad esempio quello terziario. Reputa pertanto necessario allargare i termini del discorso prendendo in esame altri elementi quali l'incompleta utilizzazione degli impianti e l'incontrollato andamento della spesa pubblica.

Soffermandosi sull'articolo 3 del provvedimento, afferma che esso risponde ad una esigenza indubbiamente degna di considerazione, ma è forse congegnato in modo da non dare felice esito nella sua applicazione

pratica; è d'uopo allora ricercare una formulazione che salvando il principio non presti il fianco alle considerazioni critiche da varie parti avanzate. Analoga posizione viene espressa dal senatore Carollo per l'articolo 4.

Tenendo conto del fatto che la normativa in esame è già entrata in vigore ed ha pertanto già dispiegato parte dei suoi effetti economici, l'oratore ritiene che si dovrebbe cercare di trovare altre misure da affiancare a quelle in esame, quali ad esempio una diversa ristrutturazione del paniere della scala mobile.

Ribadisce poi quanto già affermato sulla inammissibilità, dal punto di vista formale, della copertura del provvedimento, che ritiene comunque superabile con opportune modifiche.

Assicura, infine, che nella redazione del parere si farà carico di riassumere i diversi orientamenti espressi dai Gruppi parlamentari.

Replica agli intervenuti il Ministro del tesoro. Ai senatori Di Marino e Colombo l'oratore fa osservare che egli ha evitato di approfondire l'articolazione tecnica del provvedimento ritenendo che tale profilo dovesse rimanere di competenza delle Commissioni di merito.

Più in generale, il ministro Stammati sottolinea che il problema centrale rimane quello della lotta all'inflazione in quanto l'abnorme lievitazione dei prezzi distorce il processo di allocazione delle risorse e, in definitiva, si ripercuote negativamente sulla stessa possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Ribadisce quindi la sua disponibilità ad esaminare eventuali modifiche al provvedimento, purchè esse non ne alterino l'efficacia in termini di riduzione quantitativa del costo del lavoro. Sul problema della copertura l'oratore fa presente che il Governo ha ritenuto opportuno chiarire i fabbisogni aggiuntivi emersi successivamente alla presentazione del bilancio per il 1977, presentando un'apposita Nota di variazione nella quale sono previste le coperture correlate alle nuove spese: in tale Nota, con un apposito capitolo, trova una puntuale si-

stemazione contabile la voce relativa al rimborso alle gestioni assicurative delle minori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, fino al 30 giugno 1977. Successivamente, il Governo si riserva di presentare una nuova Nota di variazione che recepirà gli ulteriori fabbisogni e le relative coperture. In questo senso il ministro del Tesoro si dichiara disposto ad accettare un'eventuale emendamento aggiuntivo all'articolo 6 che espliciti formalmente che all'ulteriore copertura per gli oneri correlativi al periodo successivo al 1° luglio 1977 si provvederà con un apposito provvedimento legislativo.

Il presidente Colajanni osserva che la Commissione sembra essere d'accordo sul fatto che il parere da esprimere debba investire anche i profili di politica economica generale toccati dal provvedimento in esame, oltre che la questione della copertura, raccomanda che nella formulazione del parere emergano con chiarezza le diverse posizioni del dibattito in relazione particolarmente ai seguenti punti: validità generale di un orientamento di politica economica volto essenzialmente a contenere il costo del lavoro; valutazione dell'efficacia e delle conseguenze derivanti dagli articoli 3 e 4 del decreto-legge; valutazione del tipo di manovra fiscale cui si è ricorso per finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali. Infine, il Presidente osserva che il parere dovrebbe essere negativo in ordine all'attuale formulazione della norma di copertura, pur prendendo atto della disponibilità che il Governo ha espresso a modificare tale norma, prevedendo l'esplicito ricorso ad un nuovo provvedimento legislativo per la copertura degli oneri decorrenti dal 1° luglio 1977.

Dopo brevi interventi dei senatori Bollini (che dissente sulla opportunità di demandare alla Commissione di merito la redazione definitiva della norma di copertura), Carollo (che ricorda, anche sulla base della prassi invalsa in sede di Sottocommissione per i pareri, che non spetta alla Commissione farsi carico di redigere le norme di copertura, potendosi limitare a fornire indicazioni e suggerimenti), De Vito (che con-

divide la proposta del relatore Carollo per la estensione di un parere riassuntivo di tutte le posizioni emerse dal dibattito) e del senatore Bacicchi (che si dichiara invece contrario ad un parere puramente antologico), prende nuovamente la parola il relatore Carollo. Egli ribadisce che nella redazione del parere avrà cura di raccogliere puntualmente le diverse posizioni espresse dalle varie parti politiche sui profili più generali del provvedimento; allo stato invece la Commissione deve esprimersi in senso negativo sull'articolo 6, concernente la copertura, prendendo al contempo atto della disponibilità espressa dal Ministro del tesoro a modificare tale norma.

Dopo un breve intervento del senatore Di Marino, che si dichiara favorevole alla metodologia proposta dal senatore Carollo a condizione che nel parere sia espressa con estrema chiarezza il netto dissenso del Gruppo comunista sugli articoli 3 e 4, prende la parola il senatore Andreatta. L'oratore, premesso che la Commissione non può non assumere un atteggiamento chiaro sul problema centrale emerso dal dibattito, cioè sul costo del lavoro, dichiara che proprio su tale questione sarebbe opportuno fare un maggiore sforzo unitario, puntualizzando, perlomeno, che la Commissione è d'accordo con il *quantum* della riduzione del costo del lavoro contenuta nel decreto-legge. È questo, conclude l'oratore, il punto su cui dovrebbe esplicitarsi l'indicazione di politica economica della Commissione.

Dopo un nuovo breve intervento del senatore Di Marino, il quale sottolinea che il suggerimento del relatore Carollo, raccogliendo il ventaglio delle posizioni emerse dal dibattito, rappresenta un tentativo realistico di unificazione delle preoccupazioni e delle posizioni emerse, replica ancora brevemente il relatore Carollo. L'oratore osserva che, data la natura del provvedimento e il vivace dibattito che ne ha caratterizzato l'esame, la sua proposta per un parere a carattere riassuntivo rappresenta il tentativo di coagulare nella maggiore misura possibile gli orientamenti espressi dalle diverse forze politiche. Più in generale, l'oratore

dichiara che egli non ha mai sostenuto che la questione del costo del lavoro è irrilevante nell'attuale momento: piuttosto, egli ha inteso sottolineare che il problema non è collegabile soltanto alla scala mobile ma alla abnorme struttura complessiva che il costo del lavoro presenta nel nostro Paese.

Infine il senatore De Vito ribadisce il proprio consenso ad un parere puntualmente riassuntivo di tutte le posizioni emerse; sul problema della copertura raccomanda che nel parere si dia atto della disponibilità espressa dal Governo per una modifica chiarificatrice all'articolo 6.

Infine la Commissione dà mandato al relatore Carollo di redigere un parere globalmente riassuntivo delle posizioni espresse dai Gruppi parlamentari in ordine ai profili di politica economica del provvedimento; il parere invece dovrà essere negativo sul profilo della copertura, pur prendendo atto della disponibilità a modificare l'articolo 6 espressa in Commissione dal Ministro del tesoro.

La seduta termina alle ore 17,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali** » (554), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo con un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Toni ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e approvazione).

Riferisce il senatore Assirelli. Il disegno di legge, modificando l'articolo 3 della leg-

ge n. 722 del 1955 — che stabilisce la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali ad enti con finalità sociali, assistenziali e culturali, indicati di volta in volta con decreto presidenziale — prevede che detti utili siano versati in conto entrata del bilancio dello Stato; esso risulta dall'unificazione di un testo governativo, che proponeva il versamento del 50 per cento degli introiti all'Accademia dei Lincei, e di uno di iniziativa parlamentare, che devolveva la stessa percentuale alle Regioni.

Il relatore, rilevata la più corretta assegnazione degli introiti delle lotterie contenuta nel provvedimento, ne raccomanda l'approvazione.

Si dichiarano favorevoli il senatore Marangoni, a nome del Gruppo comunista, ed il senatore Tarabini, che, peraltro, sottolinea l'opportunità di interventi sostitutivi a beneficio degli enti ricreativi e culturali.

La Commissione approva i due articoli e il disegno di legge nel suo complesso.

« **Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione** » (478).

(Rinvio della discussione).

Il senatore Giacalone, rilevata la delicatezza della materia, propone un rinvio della discussione per rendere possibile i necessari approfondimenti. Dopo che il senatore Bevilacqua ha sottolineato l'esistenza di ragioni di sollecitudine, la proposta è accolta.

« **Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi** » (532), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il presidente Segnana illustra il disegno di legge, il cui scopo fondamentale è d'imporre, a decorrere dal 1977, ai contribuenti diversi dai titolari di reddito da lavoro dipendente, il versamento, nel mese di settembre, di un acconto dell'imposta dovuta pari al 75 per cento dell'imposta corrispondente al reddito complessivo dichiarato nell'anno precedente.

Il relatore, ricordato che già durante l'esame del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 da parte della Commissione dei

trenta fu evidenziata la differenza di trattamento riguardo ai tempi del pagamento delle imposte tra lavoratori dipendenti ed autonomi, afferma che il disegno di legge mira ad attenuare quella disparità, oltre a servire — come più volte dichiarato dallo stesso Ministro delle finanze — da provvedimento di finanza straordinaria per il 1977.

Il Presidente non nasconde peraltro talune perplessità sia perchè i redditi dovrebbero essere colpiti dall'imposta al momento della loro formazione, sia per il fatto che i redditi in oggetto non hanno la stessa costanza e prevedibilità di quelli da lavoro dipendente, potendo addirittura venir meno, anche per fatti assolutamente estranei all'interessato.

A parte ciò, il Presidente, dopo aver ricordato i tratti salienti della discussione svoltasi alla Camera dei deputati e aver commentato analiticamente gli articoli, si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Nella discussione generale, il senatore Tarabini chiede dei chiarimenti, manifestando poi la sua insoddisfazione anche per le perplessità espresse dal Presidente. In particolare, fa presente che per i professionisti possono determinarsi casi veramente iniqui: i loro redditi, infatti, sono calcolati sulle entrate di cassa e può accadere che in un certo anno essi percepiscano un compenso assai rilevante — quale frutto, però, di un lavoro pluriennale — non destinato a ripetersi l'anno successivo, quando dovranno versare l'acconto.

Il senatore Assirelli ravvisa invece nel provvedimento un giusto intento di perequazione, osservando, anzi, che i titolari di reddito non da lavoro dipendente potranno pagare nell'anno in corso il 75 per cento dell'imposta calcolata sull'anno precedente anche qualora i loro redditi siano aumentati. Ma pure nel caso in cui fosse prevedibile una loro diminuzione, il contribuente ha la possibilità di regolarsi opportunamente, evitando anche le soprattasse e interessi, in virtù del congegno previsto al terzo comma dell'articolo 2.

Anche il senatore Bonazzi difende la validità perequativa del disegno di legge, evidenziando, tra l'altro, la possibilità, per i

contribuenti, di ottenere anche effetti positivi dalle nuove norme; si tratta, comunque, di una categoria nell'ambito della quale è assai diffusa l'evasione. L'oratore rileva, in conclusione, che il disegno di legge appare tra i più equi tra tutti quelli adottati in attuazione della nota manovra di politica finanziaria, i cui confini non appaiono, tuttavia, ancora completamente definiti.

Il senatore Luzzato Carpi, favorevole al provvedimento, ricorda che i lavoratori autonomi e i professionisti risultano tra i contribuenti più inclini all'evasione fiscale.

Il presidente Segnana, nella sua replica, chiarisce le modalità dei rimborsi secondo la vigente normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 602, augurandosi che possa quanto prima essere attuata la procedura più rapida annunciata dal ministro Pandolfi.

Di fronte poi alla pubblicazione dei risultati delle denunce dei redditi relativi al 1974 ne sostiene l'utilità, purchè essa avvenga sulla base di chiari criteri, in modo da evitare l'ingiustificato aumento di tensioni sociali.

Il sottosegretario Azzaro sottolinea i due obiettivi del disegno di legge: quello perequativo e quello di misura di finanza straordinaria per il 1977. I contribuenti interessati dovranno infatti versare l'imposta relativa al 1974, in base alla denuncia dei redditi; quella concernente il 1976 con l'autoliquidazione e il 75 per cento di quella riferita all'anno precedente a seguito del presente provvedimento.

Il prelievo totale dovrebbe raggiungere i 1.500 miliardi e fa parte di quella manovra studiata dal Governo per ridurre il deficit del bilancio, i limiti della quale sono da ritenersi definiti — diversamente da quanto sostenuto dal senatore Bonazzi — almeno per quanto concerne la possibilità di ulteriore incidenza sul versante delle imposte dirette.

La Commissione approva quindi i quattro articoli del disegno di legge ed il provvedimento nel suo complesso.

« Subingresso della provincia autonoma di Trento alla Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nella titolarità dei rapporti giuridici relativi ai beni destinati alla realizzazione di un

centro di cure e soggiorno per mutilati e invalidi del lavoro nel comune di Rovereto » (475), d'iniziativa dei deputati De Carneri ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e approvazione).

Riferisce il senatore Marangoni. Il disegno di legge stabilisce che la provincia autonoma di Trento subentri all'ANMIL nella titolarità dei rapporti giuridici relativamente ai beni destinati nel territorio del comune di Rovereto alla realizzazione di un centro di soggiorno e cura per mutilati e invalidi del lavoro; il provvedimento interpreta il giusto risentimento della popolazione interessata, di fronte allo spreco di pubblico denaro e all'abbandono di immobili destinati alle necessità degli invalidi del lavoro, da parte dell'ANMIL.

Dopo aver ricordato le perplessità di ordine giuridico sorte alla Camera dei deputati ed i modi con cui le stesse sono state correttamente superate attraverso la concordata formulazione dell'articolo 2, il senatore Marangoni afferma l'assoluta insostenibilità di pretese di indennizzo da parte dell'ANMIL, raccomandando infine l'approvazione del disegno di legge.

Nella discussione generale, il senatore Asirelli annuncia il voto favorevole del Gruppo democristiano, mentre il presidente Segnana, ricordati taluni aspetti della vicenda, esprime la sua soddisfazione per la possibilità di sanare finalmente una situazione divenuta assai incresciosa. Dà poi notizia di una lettera della Presidenza dell'ANMIL, nella quale si adombrano, tra l'altro, dubbi di legittimità costituzionale circa l'intervento della provincia di Trento.

Il senatore De Sabbata sottolinea l'infondatezza di tali riserve, facendo anzi notare che perplessità di ordine costituzionale potrebbero semmai sorgere qualora la provincia non accettasse gli obblighi relativi agli immobili e ai rimborsi determinati con una legge dello Stato.

Segue un breve intervento del senatore Bevilacqua, che si augura che i beni trasferiti siano utilizzati per un centro di cura e soggiorno e non a fini ospedalieri.

Dopo ulteriori interventi del senatore Marangoni e del sottosegretario Azzaro, la Commissione approva i due articoli del disegno di legge e il provvedimento nel suo complesso.

IN MERITO AL PROBLEMA DELLE PENSIONI DI GUERRA

Il presidente Segnana, con riferimento al problema delle pensioni di guerra sollevato nella seduta di ieri, fa presente l'impossibilità di iscrivere all'ordine del giorno i disegni di legge presentati in materia a causa della loro non ancora avvenuta assegnazione. È suo intendimento, comunque, favorirne l'esame da parte della Commissione non appena possibile e di chiedere altresì l'intervento di un rappresentante del Ministero del tesoro. Al riguardo ha anzi già avuto un colloquio con il sottosegretario Mazzarrino.

Dopo un intervento del senatore Bonazzi, la Commissione decide che, indipendentemente dall'assegnazione dei disegni di legge sulla materia, nella prossima seduta sarà nominata una apposita Sottocommissione con l'incarico di studiare il problema ed i relativi provvedimenti.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 23 marzo, alle ore 10, per l'inizio dell'indagine conoscitiva sulle Borse valori. All'ordine del giorno saranno posti altresì, in sede deliberante, i disegni di legge nn. 516, 314 e 478.

La seduta termina alle ore 12.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
MACALUSO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Lobianco.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti in affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;

« **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta del 2 marzo.

Il senatore Romeo, dopo avere espresso apprezzamento per la relazione del senatore Fabbri ed essersi richiamato alle sue considerazioni sui precedenti storici, giuridici, economici e sociali del problema della riforma dei contratti agrari, rileva che sia dalla relazione introduttiva, sia dall'indagine conoscitiva emergono significative convergenze fra le varie posizioni, su aspetti importanti del problema, anche se non sono mancate — da parte della categoria padronale — elementi di contrasto, con argomenti nè fondati nè convincenti, ispirati probabilmente a valutazioni del tutto pregiudiziali.

Premesso che i dati acquisiti costituiscono una valida base per l'approfondimento del problema, si richiama anzitutto ad una considerazione del Presidente della Regione Marche, onorevole Ciaffi, secondo cui su ogni considerazione di carattere produttivistico e tecnico deve prevalere una valutazione di carattere economico e sociale; osserva in proposito che, nel nuovo assetto che deve essere perseguito in agricoltura, elemento fondamentale e determinante è il fattore umano, la vera risorsa primaria da valorizzare, come presupposto anche per la realizzazione delle unità poderali efficienti.

L'oratore prosegue osservando che il momento politico, lo stesso dibattito fra le forze politiche sui temi della crisi economica e sul *deficit* della bilancia dei pagamenti

hanno finito per recepire il dato fondamentale che la più impegnativa esigenza di rilancio economico riguarda l'agricoltura. La riduzione dei costi di produzione non si può perseguire solo incidendo sui salari, con gli interventi sulla scala mobile o sugli oneri previdenziali; occorre affrontare gli aspetti strutturali delle imprese, e tale problema è particolarmente importante nel settore agricolo, che deve essere liberato dagli effetti negativi determinati da alcuni aspetti della politica agricola comune. L'agricoltura potrà assumere una funzione trainante nella economia nazionale, e divenire fattore di ripresa e di stabilità economica, se si darà spazio a nuove strutture produttive, se saranno valorizzate le capacità imprenditoriali anche con le opportune forme di integrazione della produzione aziendale con le attività industriali, con l'intervento dei produttori — attraverso l'associazionismo — nei settori della trasformazione e della distribuzione dei prodotti.

Il senatore Romeo prosegue osservando che l'attuale convergenza sull'opportunità della trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, se può considerarsi — come rilevato dal relatore Fabbri — il punto di arrivo di una certa evoluzione, ha luogo con un certo ritardo dopo una serie di rinvii e di contrasti su tale problema, ed è comunque imposta da una evoluzione delle cose concrete, che rende ormai impossibile mantenere in agricoltura sovrastrutture arcaiche, vincoli e bardature che impediscono al coltivatore di assumere il ruolo di protagonista. Se anche occorrerà risolvere altri problemi — prosegue l'oratore — la rimozione dei contratti associativi arrecherà il principale contributo ai problemi del rinnovamento dell'agricoltura.

Avviandosi alla conclusione, ribadisce la esigenza di una legge equa e non punitiva per alcuna categoria, avvertendo altresì che la sua parte politica — le cui proposte non devono considerarsi formulate in contrapposizione a quelle provenienti da altri gruppi — è disponibile al confronto e all'approfondimento sui vari problemi, per la ricerca della migliore intesa. Sottolinea alcuni punti essenziali o di particolare rilievo

vo, quali la verifica di alcuni aspetti del contratto di affitto; la trasformazione della mezzadria e della colonia, a richiesta di una delle parti, in contratti di affitto, anche per le aziende multipoderali, attraverso forme associative; il mantenimento delle posizioni assicurative e previdenziali per i coloni e i mezzadri; le provvidenze a favore dei piccoli concedenti. Dopo aver sottolineato alcune delle possibili soluzioni, prospettate dal senatore Truzzi nel suo intervento, precisa che tali indicazioni potranno essere approfondite nel lavoro che sarà affidato all'apposita Sottocommissione.

Il senatore Cacchioli si associa alle valutazioni positive sulla relazione del senatore Fabbri e sulla utilità dell'indagine conoscitiva, da cui, malgrado talune riserve, sono emerse anche posizioni convergenti su punti qualificanti. Richiama quindi alcuni concetti fondamentali cui deve ispirarsi la riforma dei contratti agrari, quale la valorizzazione dell'impresa agricola, l'adeguamento delle strutture rispetto ai tipi più diffusi nell'ambito comunitario, la creazione di spazio operativo alle nuove aziende anche con interventi successivi al nuovo assetto giuridico e tecnico, l'assicurazione di una giusta retribuzione al lavoro dei coltivatori e di una equa remunerazione ai vari fattori produttivi impegnati nell'impresa; ribadisce, altresì, il criterio del superamento dei contratti di mezzadria e di colonia e dell'adeguamento (senza modifiche radicali) delle norme concernenti il contratto di affitto, e l'esigenza di una contestuale definizione di ambedue i problemi.

Dopo aver sostenuto l'opportunità di coinvolgere nelle responsabilità per la gestione dell'impresa tutti i soggetti interessati al processo produttivo (tenendosi quindi conto anche degli apporti di capitale fondiario), invita al superamento di eventuali posizioni ideologiche preconcepite, soprattutto se ancorate a situazioni storicamente superate, e afferma la necessità che la legge non solo si richiami ad un oggetto preciso, ma anche che si prevedano soluzioni alternative, in relazione ad aspetti del problema che possono presentarsi in maniera differenziata e articolata nella realtà concreta.

Per quanto in particolare concerne l'affitto, il senatore Cacchioli sottolinea la prevalente opinione sulla inadeguatezza degli attuali canoni, quali risultano determinati in base alla legge del 1973, ed evidenzia la mancata diffusione del contratto dal 1971 in poi; il ricorso a forme atipiche e a contratti dissimulati; la immobilità che ne è derivata nel settore della disponibilità dei terreni da adibire alla produzione agricola. Premessa l'esigenza di tendere sia alla valorizzazione dell'apporto di lavoro da parte del coltivatore, sia alla equa remunerazione degli altri fattori produttivi in conformità di principi già acquisiti nell'ambito comunitario, l'oratore si sofferma sui problemi specifici da risolvere nell'adeguamento del rapporto di affitto.

A proposito dei criteri e metodi per l'adeguamento del canone, rileva che, malgrado l'orientamento prevalente a un fondamentale riferimento ai dati catastali e al reddito dominicale, non vengono escluse (anche nelle stesse proposte dei comunisti) ipotesi alternative. È necessario, a suo avviso, prevedere tali alternative per tutti i casi in cui il reddito dominicale, per il mancato aggiornamento delle stime catastali, si riveli un parametro del tutto insufficiente, e in grado di determinare soluzioni pregiudizievoli sia per i concedenti, sia per gli affittuari. Prospetta quindi la possibilità di consentire tali alternative, a condizione che i canoni che ne dovessero derivare non possano superare nel massimo l'80 per cento, e nel minimo il 60 per cento, di quelli che sarebbero stati dovuti in base alla legge del 1962. Tale fascia di possibilità consentirebbe di rimuovere i notevoli inconvenienti derivanti dal riferimento al reddito dominicale, che lo stesso senatore De Marzi ha già esplicitamente riconosciuto.

In merito agli organismi competenti alla definizione dei canoni e delle relative variazioni, osserva che l'intervento delle Regioni, a suo avviso, dovrebbe esaurirsi con la nomina delle apposite Commissioni tecniche, senza dar luogo ad ulteriori ingerenze nei criteri e modalità per la determinazione dei canoni. Maggiore spazio andrebbe comunque riservato alla diretta contrattazione delle

parti, con l'assistenza delle organizzazioni sindacali come già previsto dall'articolo 23 della legge n. 11 del 1971.

In merito alla durata del contratto di affitto, il senatore Cacchioli illustra l'opportunità di prevedere tre distinte ipotesi, e cioè una durata maggiore (15 o 18 anni, secondo le varie tesi) per i contratti stipulati da data recente; una durata minore, per i contratti e rapporti in essere da data anteriore al 1945; e una durata intermedia, per i contratti di affitto iniziati fra il 1945 e il 1962. Alla fissazione di una durata certa e così consistente del contratto di affitto va, ad avviso dell'oratore, collegata la modifica del disposto della legge n. 11 del 1971, che consente una proroga di dodici anni in caso di miglioramenti apportati dall'affittuario, in quanto tale proroga non troverebbe giustificazione nella nuova situazione caratterizzata da una durata prestabilita.

Il senatore Cacchioli si richiama quindi ad alcune riserve di carattere giuridico (già citate anche dallo stesso relatore) in merito alla trasformazione automatica dei contratti di mezzadria e di colonia in contratti di affitto. Espressa la sua preoccupazione sulla ipotesi di privare il concedente della sua attività imprenditoriale, sostiene l'opportunità di perseguire gli stessi obiettivi economici e sociali utilizzando altri strumenti, che non costituiscano un pericoloso precedente giuridico e non diano luogo a un oneroso contenzioso fra le parti.

La trasformazione dei contratti — afferma l'oratore — deve avvenire su richiesta di una delle parti, con la garanzia che si dia luogo alla formazione di imprese efficienti; cita in proposito alcune delle condizioni richiamate nel disegno di legge n. 463, di iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri, e le varie ipotesi in cui la trasformazione in affitto non sarebbe ammessa. Nello stesso disegno di legge, sottolinea inoltre la proposta di prevedere, come strumento giuridico alternativo alla trasformazione, il ricorso a forme societarie, in cui sia già precisato il riparto degli oneri e degli utili in base agli apporti; replicando ad interruzioni dei senatori Zavattini e Scardaccione, osserva che tale ipotesi, anche se non può considerarsi

risolutiva e se non possono ignorarsi le possibili difficoltà di applicazione, va approfondita senza atteggiamenti pregiudiziali.

L'oratore conclude sottolineando, nell'intervento del senatore Truzzi, la richiesta di un avvicinamento fra le misure di compenso alla proprietà fondiaria derivanti, rispettivamente, dall'affitto e dai contratti associativi, e la proposta di un preventivo tentativo di conciliazione fra le parti, con la redazione di un verbale analitico che potrà avvantaggiare le parti sia nel caso di accordo, sia nel caso di disaccordo e di deferimento della questione al magistrato, che quindi potrà meglio conoscere i termini del problema. Si dichiara, infine, favorevole all'approfondimento delle varie questioni in sede di Sottocommissione.

Il senatore Scardaccione fa presente, anzitutto, che il Gruppo dei senatori democristiani, rinunciando a proporre formalmente una propria proposta in materia di riforma dei contratti agrari, ha lasciato liberi i propri componenti di valutare le proposte, tenendo conto degli orientamenti fondamentali del partito su tali problemi. Dopo aver richiamato le tradizioni popolari del partito della Democrazia cristiana, l'opera svolta in lunghi anni per la elevazione dei lavoratori delle campagne e i risultati conseguiti anche con l'esperienza della riforma agraria e della colonizzazione, avverte che il problema dei contratti agrari e dei rapporti fra la proprietà fondiaria e il lavoro contadino ha avuto una lunga evoluzione nel corso dei secoli, conservando però aspetti e caratteristiche che possono considerarsi mutate solo in periodo estremamente recente.

Per molti secoli, osserva, tali rapporti sono stati caratterizzati dall'ampia discrezionalità e libertà di scelta che le situazioni obiettive consentivano al proprietario, per ricercare l'utilizzazione del lavoro nelle forme più soddisfacenti per i propri interessi, riservando l'affitto (alle condizioni da lui dettate) per i terreni più redditizi; utilizzando prima l'enfiteusi e poi i contratti miglioratori per le terre più povere; utilizzando la compartecipazione nelle colture su cui vi era maggiore incidenza delle spese di manodopera; ricorrendo infine a contratti dissi-

mulati o a sotterfugi giuridici per eludere alcune novità nel diritto, come — ad esempio — per prevenire gli effetti della affrancazione dei fondi enfiteutici. Tutto ciò avveniva in un periodo caratterizzato dalla fame di terra, e dalla necessità assoluta per i coltivatori di ricercare, coi vari contratti, i mezzi di mera sussistenza; tanto è vero che fino a pochi anni fa, in alcune colture pregiate come nei vigneti per uve da tavola, il coltivatore doveva riservare al proprietario fino al settanta per cento dei prodotti del fondo.

Solo da poco tempo la situazione è cambiata, è cessata la fame di terra, e — per gli stessi vigneti — il rapporto, fra coltivatore e proprietario, si è ribaltato; si è anche determinata una più equa valutazione del lavoro in agricoltura, in cui i salari giornalieri si avvicinano ormai alle remunerazioni dell'industria; e da tale mutata situazione deriva forse la paradossale situazione per cui le varie forze politiche sembrano addirittura impegnate a ricercare forme di salvaguardia e di rispetto delle esigenze dei proprietari.

Il senatore Scardaccione prosegue avvertendo che il contratto di mezzadria, già vietato dalla legge n. 756 del 1964, è ormai un contratto innominato, e pertanto esso va automaticamente trasformato, insieme al contratto di colonia parziaria, in contratto di affitto. Dichiarò che nella proposta di legge del senatore Mazzoli non può considerarsi riprodotta la posizione dei senatori democristiani, così come dichiara di ritenere insufficienti anche alcune delle ipotesi possibiliste previste dal disegno di legge di iniziativa comunista. La riforma dei contratti agrari e il superamento della mezzadria non può, a suo avviso, essere il risultato di patteggiamenti o di compromessi, e deve costituire il presupposto per assicurare ai coltivatori l'accesso all'impresa agricola, ma ad un'impresa completa, che possa cioè disporre anche, nella più ampia misura possibile, della proprietà della terra. Tale riforma — ribadisce — deve derivare da una precisa scelta politica ad opera della attuale maggioranza parlamentare, e non da tentativi di pattuizione con le altre forze.

Dopo aver osservato che nelle terre incolte, abbandonate dalla impresa capitalistica, occorre che subentrino altri imprenditori, ma con più pieni poteri, avverte che — fatta eccezione per alcune distorsioni derivanti dalle integrazioni di prezzo e dalla politica comunitaria — in gran parte delle terre povere di collina e di montagna, pari forse all'ottanta per cento della superficie agraria, non è più ipotizzabile alcuna forma di rendita fondiaria, e che quindi in tali zone l'ipotesi di una impresa capitalistica è del tutto priva di fondamento economico.

Dopo aver ricordato che l'accesso alla proprietà della terra (o almeno la prospettiva dell'acquisizione della proprietà) è condizione fondamentale per assicurare la presenza dei giovani nell'agricoltura, che è il più importante problema strutturale del settore agricolo, l'oratore sottolinea come il gran numero di studenti degli istituti e delle facoltà agrarie non trova, nell'attuale logica delle aziende capitalistiche, possibilità di occupazione, per la prevalente utilizzazione di pensionati o di anziani. Per richiamare quindi tali giovani all'agricoltura, e assicurare loro lo spazio adeguato, è necessario — ad avviso del senatore Scardaccione — che la acquisizione delle terre sia riservata all'ente fondiario, all'Ente di sviluppo esistente o da istituire in tutte le Regioni, come all'unico organismo che può intervenire in tutte le situazioni difficili (compresa l'acquisizione coattiva delle terre incolte, o la acquisizione di terreni di piccolo concedenti), mettere insieme una adeguata riserva di terreni disponibili per l'agricoltura e redistribuire tale disponibilità, in maniera programmata e organizzata, fra i vari richiedenti, tenendo anche conto — ad esempio — delle richieste dei tecnici, figli di concedenti, che intendano esercitare l'impresa in forma diretta.

Dopo aver osservato che l'auspicio delle encicliche sociali per l'accesso di molti alla proprietà della terra non può che riferirsi a molti coltivatori, e non certo interpretarsi per una frammentazione della proprietà terriera fra meri proprietari, il senatore Scardaccione denuncia il pericolo di una irrazionale utilizzazione del territorio

con una eccessiva estensione della forestazione che, mentre sottrae aree pascolive alle esigenze della zootecnia, molto spesso non è che un pretesto per estromettere i coltivatori, se non il presupposto per speculazioni varie. Ribadisce quindi l'esigenza che i piani di forestazione siano disciplinati dalle Regioni ed eseguiti solo là dove la ricerca di un prodotto a lungo termine, se pur utile per contenere le importazioni di cellulosa, non comporti la rinuncia ad utilizzazioni più immediate ed efficaci, come per le produzioni foraggere e per la produzione di carne.

Dopo aver espresso l'intento di approfondire, in sede di Sottocommissione, alcuni argomenti specifici, il senatore Scardaccione, richiamate alcune considerazioni del senatore Cacchioli, afferma l'esigenza che la nuova durata del contratto di affitto debba avere comunque decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge, ed essere pari a dodici anni, elevabili a diciotto anni in caso di miglioramenti effettuati dal coltivatore. Concorda altresì sull'esigenza di un adeguamento dei canoni, in relazione a redditi catastali non più modificati dal 1939, anche se aggiornati attraverso l'applicazione dei coefficienti annuali, ma sottolinea l'esigenza di lasciare comunque immutata la situazione nelle zone povere, modificando la « forcilla » dei minimi e dei massimi solo per le aree caratterizzate da produzioni agricole più remunerative; prospetta l'ipotesi di consentire alle Commissioni tecniche di modificare tale forcilla fino a un parametro massimo, corrispondente al valore dei canoni in precedenza pagati in natura.

Da ultimo, l'oratore accenna alla necessità che il nuovo imprenditore sia assistito dall'Ente di sviluppo in tutte le sue esigenze anche finanziarie, compresi i mutui diretti a remunerare la utilizzazione del capitale di esercizio di proprietà del concedente.

Il senatore Miraglia sottolinea la necessità di pervenire alla riforma dei contratti agrari, e alla trasformazione in affitto dei contratti associativi con tutta l'urgenza richiesta da una situazione di profonda crisi, che può essere affrontata solo eliminando talune deficienze strutturali dell'agricoltura italiana ri-

spetto ai Paesi della CEE, e superandosi una situazione di grande diversificazione contrattuale fra le varie zone del Paese, che dà luogo anche alla cristallizzazione di situazioni del tutto anacronistiche dal punto di vista sociale e produttivistico.

Certo, prosegue il senatore Miraglia, sarebbe auspicabile poter ottenere, con la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto, efficienti aziende della dimensione ottimale e tecnologicamente avanzate, e condizione ancora migliore sarebbe quella di favorire l'accesso alla proprietà di fondi attualmente condotti da affittuari, mezzadri e coloni, secondo la scala evolutiva efficacemente evidenziata dal senatore Truzzi.

Tutto questo, però, sottolinea l'oratore, non può far dimenticare la peculiarità della realtà agricola del nostro Paese, alla cui produzione lorda vendibile danno il proprio contributo aziende di ridotte dimensioni; sacrificare tali unità produttive, non favorendo adeguati processi di aggregazione attraverso le cooperative e l'associazionismo, equivarrebbe a vulnerare senza rimedi l'economia agricola nazionale e a mantenere in stato di inferiorità o di emarginazione le categorie sociali legate ai vari contratti.

La risposta, osserva il senatore Miraglia, all'indubbiamente esistente problema della esiguità dimensionale delle aziende va data inserendo le aziende in un processo evolutivo che porti a dimensioni ottimali attraverso tappe graduali, una delle quali può certo essere rappresentata dalla trasformazione dei contratti agrari, che libera e promuove le autonome capacità imprenditoriali di certi strati della popolazione agricola, elevandone la condizione umana. Lo stesso appello, venuto da più parti, perchè i giovani cerchino sbocchi occupazionali nell'agricoltura, non si vede come possa trovare concreta prospettiva di accoglimento, se non si eliminano residui feudali di rapporti contrattuali, come quelli della mezzadria e della colonia.

Dopo avere, quindi, rilevato che il problema dei tecnici agrari può essere opportunamente affrontato secondo le valide indicazioni del Presidente della regione Marche,

onorevole Ciaffi (che ha evidenziato la necessità di non mettere i tecnici agricoli in concorrenza sulla strada dell'emancipazione dei contadini, poichè sussiste per i primi uno spazio specifico per l'apporto tecnico che possono dare nei vari momenti della produzione), il senatore Miraglia si sofferma sull'altro problema concernente la categoria dei piccoli concedenti, su cui da varie parti si è manifestata particolare sensibilità ed attenzione. Su questo ultimo punto i senatori comunisti hanno presentato articolate proposte da vagliare attentamente, tenendo presente che la riforma da attuare per l'adeguamento economico-sociale della nostra legislazione agricola non deve essere punitiva per nessuno (si riferisce in particolare ai timori espressi dal rappresentante della Regione Sicilia nel corso dell'indagine conoscitiva).

In relazione alle valide ed obiettive considerazioni avanzate dal senatore Truzzi sulla posizione dei concedenti, contrari alla trasformazione per la differenza di ricavo dai vari tipi di contratto, l'oratore evidenzia la disponibilità (nel senso di ricerca di valide intese e di punti di incontro, escludendosi possibilità di ricostituzione oltre certi limiti della rendita fondiaria) dimostrata dai senatori comunisti, anche nell'accettare che le modifiche della legge sull'affitto venissero discusse contestualmente alla trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia.

Manifesta, quindi, perplessità sulla proposta del senatore Truzzi di aumentare le attuali quote di riparto del dieci per cento, per quei coloni e mezzadri che non ritenessero di chiedere la trasformazione dei loro contratti; proposta che se accolta (sottolinea il senatore Miraglia) potrebbe disincentivare il superamento degli attuali arcaici contratti ed impedire l'evoluzione socio-economica e lo sviluppo delle autonome capacità imprenditoriali di mezzadri e coloni, mentre è invece necessario potenziare gli incentivi alla trasformazione contrattuale. A tal fine suggerisce che con la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto il canone di affitto, nel suo livello massimo,

debba superare di almeno il venti per cento l'importo della quota di riparto prima percepita dal titolare del contratto, nella vecchia posizione di colono e mezzadro.

Il senatore Miraglia dichiara, quindi, di condividere l'altra proposta del senatore Truzzi sulla regolamentazione, in due distinti titoli, degli istituti della mezzadria e della colonia, precisando inoltre — circa il contratto di affitto — che la proposta dei senatori comunisti di demandare alle Regioni il compito di fissare i coefficienti di moltiplicazione dei redditi parte dalla considerazione che fissare a livello nazionale i limiti massimo e minimo dei coefficienti, e quindi dei canoni, significa consentire la riproduzione di quelle sperequazioni che si cerca, invece, di evitare con la nuova normativa.

Sottolineata, successivamente, l'opportunità di avvalersi dell'apporto delle Regioni ed evidenziati gli effetti che deriverebbero dalla introduzione di possibili adeguamenti dei canoni d'affitto in relazione al tasso di svalutazione della moneta, conclude auspicando che si giunga presto ad una moderna normativa, il più possibile chiara ed efficace, nell'interesse delle categorie sociali agricole e per una adeguata valorizzazione delle risorse del nostro Paese.

Il senatore Brugger sottolinea l'opportunità che nella predisposizione della nuova normativa si tengano presenti forme di conduzione cooperativa delle aziende, secondo modelli già esistenti in altri Paesi, in cui i contadini conferiscano terreni di proprietà o avuti in affitto.

Il senatore Scardaccione pone in evidenza l'interesse che suscita la proposta del senatore Brugger, ripetendo che bisogna distinguere, anche a tale riguardo, fra terre fertili e terre povere.

Il presidente Macaluso fa presente al senatore Brugger che sulla sua proposta può eventualmente far pervenire un dettagliato appunto alla Sottocommissione che verrà istituita.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,25.

GIUSTIZIA (2^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 17 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (148-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (alla 8^a Commissione);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 » (413) (all'Assemblea);

« Subingresso della provincia autonoma di Trento alla Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nella titolarità dei rapporti giuridici relativi ai beni destinati alla realizzazione di un centro di cure e soggiorno per mutilati e invalidi del lavoro nel comune di Rovereto » (475), d'iniziativa dei deputati De Carneri ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (alla 6^a Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520) (alle Commissioni riunite 6^a e 11^a);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per la regolamentazione dei problemi inerenti all'Accordo del 26 febbraio 1941, firmato a Bonn il 27 gennaio 1976 » (533), approvato dalla Camera dei deputati (alla 3^a Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione universale per il diritto d'autore, con Protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 » (552), approvato dalla Camera dei deputati (alla 3^a Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 » (553), approvato dalla Camera dei deputati (alla 3^a Commissione);

« Attuazione del Regolamento CEE numero 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (558) (alle Commissioni riunite 8^a e 10^a).